

“Tracce di un cammino”
Mantova, salone del seminario vescovile, sabato 11 ottobre 2003
Relazione del professor Emilio Butturini

“LA PEDAGOGIA CRISTIANA E IL PENSIERO PEDAGOGICO DI VITTORINA GEMENTI”

E' improprio parlare di “Pedagogia cristiana”: oggi si preferisce parlare di pedagogie cristianamente ispirate. Più precisamente esiste un pluralismo pedagogico cristiano in tutta la tradizione educativa.

Per restare agli ultimi cinque secoli, si può ricordare un pedagogista ben conosciuto a Mantova, Vittorino da Feltre, che ha operato dal 1423 al 1446 (*Casa Zoiosa*), il “Socrate” cristiano che viene citato anche nei documenti dell'ultimo Concilio; ma anche l'inglese Tommaso Moro, o la “villanella” di Desenzano, S. Angela Merici.

Ci sono poi tutti i fondatori degli Ordini insegnanti cristiani della Riforma Cattolica, contemporanea a quella Protestante e precedente alla Controriforma: S. Gaetano Tiene, S. Girolamo Miani (non Emiliani!), S. Antonio Maria Zaccaria, fondatori, rispettivamente, dei Teatini, dei Somaschi, dei Barnabiti, 60 anni circa prima dei Gesuiti. Quindi ebbero senz'altro un'influenza su S. Ignazio di Loyola. Ma non si possono ignorare S. Filippo Neri, S. Giuseppe Calasanzio fondatore degli Scolopi, per arrivare poi ai veronesi S. Gaspare Bertoni fino a S. Giovanni Calabria, non dimenticando un non veronese con San Giovanni Bosco.

Insomma nella Chiesa di Dio c'è stato, c'è e rimarrà spazio per competenze, sensibilità, attenzioni diverse, per orientamenti platonico - agostiniani e idealistici, oppure aristotelico - tomisti e realisti, fino alle più recenti pedagogie personaliste di prima e seconda generazione e alle pedagogie attuali più disposte ad accogliere suggestioni fenomenologiche ed ermeneutiche, come il grande teologo ed educatore di formazione tedesca (anche se nato a Verona), Romano Guardini; oppure l'ebrea cattolica tedesca beata Edith Stein, o il novantenne Paul Ricoeur, il cui ultimo libro riguarda il concetto di persona.

A questi si devono aggiungere gli ebrei Martin Buber e Emanuel Lévinas.

Certo i pedagogisti cristianamente ispirati, pur se molto diversi uno dall'altro, accettano principi comuni, *presupposti*, direbbe Vittorina:

1- *educabilità continua* dell'uomo, realtà *non* determinata anche se *condizionata* in parte dall'ambiente o dagli istinti, ma libera, almeno in parte, e per questo *educabile*.

2- *Dignità originaria* dell'uomo che vale in se stesso, nonostante i suoi limiti, e non per la classe sociale cui appartiene o per la sua capacità di lavorare, produrre, consumare.

3- *Uomo inteso come essere di relazione*, quindi un'educazione intesa come rapporto tra le persone, come “apertura al volto dell'altro” (Lévinas) fino al totalmente Altro (Dio) che è garanzia e condizione perché esista un rapporto di autenticità e di reciprocità.

4- Il radicale principio che connota *un'educazione cristiana che non potrà mai limitarsi a formare il cittadino o il lavoratore*, perché crede che il senso della vita trovi il suo ultimo fondamento nel mistero di un Dio che si è fatto uomo, modello di umanità. Perciò l'educatore cristiano porta l'uomo a riconoscersi, alla fine, figlio di Dio. Certo un Dio totalmente altro, trascendente, ma nello stesso tempo *interior meo*, come dice S. Agostino nelle *Confessioni*, cioè più interiore di quanto non siamo interni a noi stessi.

Come afferma Armando Rigobello in *Autenticità nella differenza*, “*Il nucleo più intimo della nostra condizione di uomini rappresenta un livello di realtà che ci è immanente eppure ci supera. E' estraneo alla nostra soggettività empirica eppure ci costituisce come persona. Garanzia della nostra autenticità nella differenza che c'è tra ognuno di noi*”. Era stato allievo di Stefanini, un grande personalista cristiano; sarebbe interessante fare una ricerca nella biblioteca di Vittorina per verificare se ha conosciuto questo studioso.

Quindi, prima di ogni autoeducazione (è un principio di Maria Montessori, la pedagogista più presente nei testi di Vittorina riportati nel libro, anche quando non è esplicitamente evocata) è fondamentale, per la propria autenticità di persona e per

l'autenticità del dialogo con le altre persone, la ricerca continua della *verità*. Questa stessa parola oggi è in crisi, ma noi continuiamo a ribadire che dobbiamo cercarla, alla luce della Parola di Dio che sola può consentire “*di superare le divisioni per correre insieme il cammino verso la Verità tutta intera, seguendo quei sentieri che solo lo Spirito del Signore Risorto conosce e ci comunica*”. Sono le parole del Pontefice Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et Ratio*.

Vittorina Gementi è vissuta dal 1931 al 1989.

Il senso della Casa del Sole lo si legge nel testo: essa è così chiamata perché “*ricca di Luce che è Speranza, di Calore che è Amore, di Fortezza che è Vita e Gioia di vivere, per fare tutto il Bene possibile ad ogni creatura*”¹.

Vittorina si è impegnata nei primi studi di Pedagogia e Psicologia a Mantova, presso l'Istituto Magistrale del Redentore dove si è diplomata maestra nel 1949. Sarebbe interessante conoscere le basi, l'orientamento, i metodi della sua prima preparazione in filosofia e pedagogia. E' possibile ipotizzare che l'insegnante, una suora di cui si trova un riferimento a pag. 90 del testo, non si staccasse molto dal metodo abbastanza diffuso nelle scuole cattoliche degli anni '30-'40, che non era più quello “tutto sulla difensiva” dei decenni precedenti, quasi solo in contrapposizione allo stato laico, in modo particolare alla modernità. Il primo e il secondo decennio del novecento erano ancora gli anni della repressione dei modernisti, mentre negli anni '30-'40 si potevano registrare le prime timide aperture della pedagogia cattolica italiana al “nuovo” che stava sorgendo anche al di fuori delle istituzioni cattoliche, sia pure con l'intento prevalente di dare al nuovo legittimazione cristiana. Si possono citare gli apprezzamenti di padre Mario Barbera di Civiltà Cattolica, interessato al pensiero della Montessori.

Anche il gruppo della rivista *Scuola Italiana Moderna* era interessato al movimento dell'attivismo, sia pure con vari rilievi critici, come nei confronti degli idealisti, considerati lontani da un certo realismo cattolico. La rivista riporta articoli interessanti su Gentile, su Lombardo-Radice, sulla Montessori. Questa, più che negli ambienti dell'Università Cattolica, era apprezzata dalla LUMSA (Libera Università Maria Santissima di Roma) fondata nel 1939 con l'impegno del cardinale Pizzardo e del ministro Bottai. Gemelli si era opposto in tutti i modi, non volendo che a Roma sorgesse un'Università Cattolica che non fosse la sua.

Un'amicizia particolare legava la Montessori a madre Luisa Tincani delle Missionarie della scuola, fondatrice della LUMSA. Nelle numerose lettere che si sono scambiate si sente la profonda ispirazione cristiana della Montessori e come madre Tincani fosse lieta di sostenerla.

Ci sono anche apprezzamenti di uomini della Cattolica per le novità che stavano emergendo, ma con diversità: totali per alcuni, critici per altri, ad esempio Casotti.

E' evidente, in queste aperture verso il nuovo, un'impostazione tattica finalizzata a cogliere i vantaggi che potevano derivare dalla congiuntura politica. Sono illuminanti a questo proposito i diversi commenti della Conciliazione del 1929 sulla rivista *Vita e Pensiero* (la rivista dell'Università Cattolica) e su *Azione Fucina*. La FUCI (Federazione Universitari Cattolici Italiani) di quegli anni aveva come assistente monsignor Montini, ma c'erano anche Righetti e Guido Gonella. Montini sottolineava gli aspetti positivi del Trattato, cioè la rinuncia della Chiesa ai suoi possedimenti. Secondo lui apriva la possibilità a una vera conciliazione tra Cristianesimo e mondo moderno e stimolava a un nuovo spirito di ricerca culturale e religiosa; era invece meno disponibile ad apprezzare il Concordato. Il Rettore della Cattolica, Gemelli, puntava piuttosto a un progetto di nuova cristianità (vedremo che anche Maritain punterà a questo obiettivo, che oggi è completamente in crisi) ed era più disposto a riconoscere i vantaggi del Concordato per la conquista di nuovi spazi e per una restaurazione cattolica delle Istituzioni.

Insomma si voleva sottrarre il fascismo all'egemonia culturale dell'idealismo, di quello gentiliano ma anche di quello crociano (che Gemelli definisce “opera di scristianizzazione

¹ Vittorina Gementi, *Il dono del Sole*, Mantova, Casa del Sole, 2003, p.52.

peggiore di quella operata dal positivismo”) assumendo la guida morale e culturale dell'Italia fascista, servendosi del fascismo per un'opera di ricristianizzazione. Si diceva allora “*instauratio magna per fascismum*”. Ciò non significa bollare il Rettore della Cattolica di filofascismo, vedremo anzi che i fascisti erano ben convinti che non lo fosse davvero; neppure lo si può accusare di antisemitismo per un suo infelice articolo sul suicidio di Momigliano, un grande letterato ebreo. Già nel 1931 Gemelli si adoperò per ridare dignità a docenti universitari ebrei che non avevano voluto prestare giuramento di fedeltà al fascismo; tra questi, ad esempio, Vito Volterra, Rita Levi Montalcini e lo psichiatra Musatti. Lo documentano testi come il recente *Agostino Gemelli, francescano e rettore della Cattolica* di Maria Bocci, con prefazione di Zaninelli, edizioni Morcelliana. Il volume riporta una serie di passi di confidenti della polizia i quali riferivano che Gemelli, malgrado le apparenze interessate, era in profondità un antifascista. Giudizio ribadito nel 1941: un antifascista che ha usato il fascismo ai suoi fini, lustrando le scarpe a tutti i gerarchi che gli servivano, con un filofascismo insincero e interessato. E non è da dimenticare il gruppo di resistenti che si mosse all'interno della Cattolica dei quali era ben informato Gemelli, a cominciare dal futuro rettore Ezio Franceschini. Egli teneva i contatti con Concetto Marchesi di Padova grazie a una giovane staffetta, il veronese Gianfranco De Bosio. Una tattica diversa, non un'accusa di fascismo a un grande esponente della cultura cattolica di quegli anni.

Sugli uni e sugli altri, certo anche sulla docente di Pedagogia di Vittorina, dovette influire in maniera determinante l'enciclica di Pio XI *Divini illius magistri* che è dello stesso anno della Conciliazione (31 dicembre 1929). Essa condanna una concezione naturalistica e sociologista dell'educazione, con un uomo ridotto alle sole leggi fisiologiche, psichiche e sociologiche, con la riduzione quindi della pedagogia a metodologia, molto legata alla psicologia sperimentale, e con una sociologia portata a considerare l'individuo come “parte funzionale dell'organismo sociale”. Nell'Enciclica poi si affermava la priorità di natura della famiglia in campo educativo e la preminenza di ordine soprannaturale della Chiesa rispetto allo Stato, chiamato a coordinare l'opera sua a quella della Chiesa specie in tempi in cui “*va diffondendosi un nazionalismo quanto esagerato e falso, altrettanto nemico di vera pace e prosperità*”. Il papa riprendeva così in termini più generali le forti prese di distanza dal bellicismo fascista espresse nel discorso del 14 maggio 1929 agli allievi del collegio gesuitico di Mondragone, quindi solo tre mesi dopo la conciliazione, presagio del conflitto che si verificherà poco dopo nel 1931.

La concezione pedagogica di Vittorina, con il primato rivendicato alla persona, a ogni persona e alla famiglia oltre che alla Chiesa, con l'insistente richiamo al motivo della pace (una parola ricorrente nel libro) e l'altrettanto insistente critica a un riduzionismo funzionalistico dell'uomo, risente ampiamente dei motivi di fondo dell'enciclica. Forse, però, a differenza del professor Mario Casotti, che nel 1931 aveva scritto un libro di critiche pesanti alla Montessori e di grande valutazione positiva delle sorelle Agazzi (non so se Vittorina abbia conosciuto il professore), aveva la stessa concezione della Montessori. Non era disposta a vedere la Montessori come uno dei bersagli dell'enciclica per la negazione o dimenticanza del peccato originale; tanto meno per un naturalismo che esclude la formazione soprannaturale. Conosceva, infatti, l'ispirazione profondamente religiosa ed evangelica della pedagogia montessoriana e le opere dedicate dalla dottoressa all'educazione religiosa: *I bambini viventi nella Chiesa* (1922), *La vita in Cristo* (1931), *La S. Messa spiegata ai bambini* (1932) e altri in lingua francese.

Dopo l'abilitazione (1949) seguirono per Vittorina gli anni dell'insegnamento alle scuole elementari, da lei spesso ricordati per la gioia del lavoro diretto con i bambini ma anche per la fatica di lavorare sempre con pluriclassi e per il primo contatto diretto con ragazzi in difficoltà, più o meno gravi ma sempre persone, lei ribadisce, per il recupero dei quali allora non si faceva quasi niente, mentre bisogna fare il massimo.

Cominciava i suoi impegni nell'Azione Cattolica parrocchiale e diocesana, in politica (consigliere comunale nel 1960 e assessore per l'infanzia dal 1962) che la portarono a decidere di approfondire i suoi studi a livello universitario con la partecipazione a corsi di

pedagogia e a vari seminari di psicologia all'Università Cattolica già nei primi anni sessanta (pag. 34 de "Il dono del Sole"). Dal 1966 al 1968 frequentò, alla sede dell'Università Cattolica di Brescia, una scuola per insegnanti e assistenti degli "anormali", come allora si diceva, conseguendo il relativo diploma.

Ma già negli anni dell'insegnamento elementare, come tutte le maestre cattoliche di allora, doveva essere abbonata a *Scuola Italiana Moderna* e al *Supplemento pedagogico*, che aveva iniziato a uscire dal 1933 fino al 1942 e poi dal 1948. Era aperto ai grandi pedagogisti della Cattolica, a cominciare da Casotti, forse il più deciso sostenitore delle Scienze dell'Educazione, quindi del taglio scientifico della pedagogia. Certamente Agosti, poi Chizzolini, Agazzi ma anche vari altri esponenti cattolici del movimento delle scuole attive, anche non italiani che scrivevano su questo supplemento, a cominciare da Devaud, autore di *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano* tradotto da Agazzi e prima da Augusto Baroni (sarebbe interessante sapere se è presente nella biblioteca di Vittorina), poi Ferrière, Bértier e anche pedagogisti laici come Lombardo-Radice che scrisse vari articoli su *Scuola Italiana Moderna*, quando si staccò decisamente dal fascismo.

Non so se la Gementi abbia conosciuto, tra gli altri, Gesualdo Nosengo, il futuro fondatore dell'UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi), dei cui convegni parla nel libro, allievo di Casotti e autore, nel 1937, di un libro significativo: *L'attivismo nell'insegnamento religioso nella scuola media*. Non so se abbia conosciuto, almeno attraverso le sue opere, Luigi Stefanini, dell'Università di Padova, amico e collaboratore di Nosengo per tanti convegni UCIIM e soprattutto per la sperimentazione della scuola media unica dei primi anni '50. Stefanini era più gradito al mondo degli insegnanti della scuola media che non della scuola elementare poiché allora l'AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici) portava avanti la linea della post-elementare alla ricerca di posti di lavoro per gli insegnanti elementari, mentre l'UCIIM stava battendosi per la scuola media unica.

Già in un suo libro del 1933, *Mens corporis: giudizio sull'attivismo*, Stefanini lamentava (lamento che echeggia più volte negli scritti di Vittorina Gementi) una scuola ridotta a sapere strumentale, pragmatistico, privo di ogni ispirazione religiosa perché non bisogna offendere la libertà di coscienza, che lascia quindi nell'ignoranza di fronte a temi fondamentali della vita. Un alunno lasciato anzitempo arbitro di se stesso, senza un'autorità che lo solleciti e lo guidi, destinato quindi a fermarsi in una fase imperfetta del suo sviluppo, lamentava Stefanini. E' la profezia pedagogica di quello che avviene oggi: un prolungamento indefinito dell'adolescenza con un'educazione ridotta a finalità che si conseguono facilmente, procurano soddisfazioni altrettanto immediate (inglese, informatica...) però sono poco profonde e soprattutto impediscono di cogliere il senso della vita. Già all'inizio del secolo Tolstoj parlava dell'educazione moderna come un'organizzazione di abbruttimento realizzata con un estremo artificio, con una ricchezza di mezzi sproporzionata, ma con un silenzio deliberato sulle cose che contano e dando il più alto significato a cose che non contano nulla o molto poco.

Penso che nei suoi corsi universitari, almeno in quelli di Brescia del 1966-1968, Vittorina abbia incontrato e seguito lezioni, se non di Casotti, certamente di Marco Agosti, già maestro nelle scuole elementari di Brescia poi docente alla Cattolica e grande animatore di iniziative pedagogiche promosse da La Scuola Editrice, specialmente per la formazione dei maestri. Si ricordi il gruppo dei Maestri Sperimentatori di Pietralba, insieme con Vittorino Chizzolini, a lungo direttore di Scuola Italiana Moderna e nel libro fotografato con Vittorina.

Certamente fu molto conosciuto da lei anche Aldo Agazzi (lo dimostrano una fotografia e numerosi riferimenti espliciti e impliciti del testo), titolare di Pedagogia alla Cattolica dal 1960 al 1976, e quindi negli anni in cui Vittorina ha fatto i suoi studi universitari..

Un ultimo accenno a un'altra grande Istituzione pedagogica, ben presente in Italia ma poco richiamata nei testi di Vittorina: non è che lei ignori l'esistenza di don Bosco e del sistema preventivo, ma sembra non conoscere l'esistenza del gruppo di pedagogisti che faceva riferimento alla Pontificia Università Salesiana. Ai tempi di Vittorina si chiamava PAS: Pontificio Ateneo Salesiano, e prima ancora, quando fu fondata nel 1941 dal

portoghese padre Leonzio da Silva, si chiamava Istituto Superiore di Pedagogia, denominazione attribuita nonostante le perplessità della Santa Sede sulla parola *pedagogia*. Pareva che non avesse una sufficiente consistenza epistemologica, perciò si invitava a usare altre espressioni. Fu Jacques Maritain ad aiutare la Chiesa a capire che la pedagogia è una vera scienza. Egli è stato per circa tre anni ambasciatore a Roma della Francia di De Gaulle.

Di qui la decisione, nel 1954, di dar vita alla rivista *Orientamenti Pedagogici*, animata da studiosi come Pietro Braido, Pietro Gianola, Luigi Calonghi, per la didattica, Piergiorgio Grasso per la sociologia educativa, Renzo Titone per la didattica delle lingue straniere, Bruno Bellerate, storico della Pedagogia, Giancarlo Milanese, psicologo e sociologo dell'educazione, fino ai più giovani: Emilio Alberich, Guglielmo Malizia, Michele Pellerey, autori di importanti volumi e tutti promotori della prima facoltà italiana di Scienze dell'Educazione, 30 anni fa. Di loro mi pare di vedere poche tracce negli scritti di Vittorina.

La prima impressione che si ha dalla lettura del volume *Il dono del Sole* e dall'ascolto del dischetto è quella di una *grande saggezza pedagogica* (una "testimone di educazione cristiana" si è detto), illuminante in tempi come i nostri che tendono ad esorcizzare perfino il nome di *pedagogia*.

E' apprezzabile immediatamente nei suoi interventi di carattere non specialistico, come nella conversazione a un gruppo di mamme di Pieve di Coriano nel 1968² o in quella tenuta a Revere nel 1974³ o, ancor più, il discorso a un gruppo di adolescenti di Belforte nel 1982⁴. Interventi fatti più come dirigente di Azione Cattolica che come pedagogista, ma estremamente comunicativi e ricchi di valori pedagogici.

Questa saggezza si coniugava con gli studi personali, mai interrotti, e con i numerosi viaggi di studio in molte nazioni: Francia, Belgio, Svizzera; con una notevole, competente apertura alle innovazioni scientifiche perché si deve cercare il *massimo* per chi ha comunque - diceva lei - il massimo di dignità umana e il massimo di diritti. A maggior ragione se ha gravi difficoltà, che non sono un male, ma una realtà da conoscere, su cui costruire fin dalla primissima età per la maggior plasticità dei soggetti e le conseguenti maggiori possibilità di successo. Non esistono - dice Vittorina a Revere - sottospecie di uomini che si tratta solo di assistere e non di promuovere. Tutti devono essere promossi al massimo. Su questo insisteva anche Agazzi.

Possiamo parlare per lei di un solido personalismo pedagogico ispirato anzitutto, anche prima dei suoi studi universitari, alla Parola di Dio, letta e vissuta integralmente. Infatti nella persona umana, che è tale non perché prodotto dell'uomo ma perché è Dono di Dio, si esprime l'atto d'Amore divino, così grande da far sì che ognuno è irripetibile. La nostra anima, il principio vitale della nostra persona, non si può scambiare come merce.

Di fronte a tante pagine del libro così ispirate ho provato la stessa sensazione di disagio di quando ho ricevuto l'incarico di leggere gli scritti di don Calabria per definire qual era la sua pedagogia. Avevo la tentazione di dire che fosse l'unica a potersi definire cristiana, impregnata com'era di continui riferimenti biblici e di personaggi del Vangelo. Non nego tuttavia che Vittorina avesse anche una conoscenza di testi di pedagogia, degli autori della Cattolica certamente, ma anche forse di Stefanini, di Baroni dell'Università di Bologna, specialmente per i temi dell'educazione religiosa e familiare poiché lo studioso era molto impegnato in gruppi del Vangelo, dell'Azione Cattolica, dell'UCIIM. Mi pare anche di avvertire, qua e là, citazioni vicine al pensiero di don Milani, di cui non ho avvertito citazioni dirette, ma mi paiono molto vicine.

Tra gli autori stranieri si colgono richiami puntuali al personalista Maritain, soprattutto da *Educazione al bivio* tradotto da Aldo Agazzi, a Pierre Vayer che tenne corsi alla Casa del Sole dal 1973 al 1976 e la supervisione dell'attività psicomotoria dal 1976 al 1977.

² Op. cit., pagg. 58-66.

³ Op. cit., pagg. 82-99.

⁴ Op. cit., pagg. 194-205.

Fra i pedagogisti della Cattolica i riferimenti sono, più che a Casotti, ad Agosti, Chizzolini e, naturalmente, ad Agazzi nella sua insistenza sull'educazione che è sempre, prima e contemporaneamente, autoeducazione e sul dovere di ricercare e offrire il massimo per ciascuno e non il minimo indispensabile per tutti, secondo il fondamentale principio educativo della individualizzazione, o meglio della personalizzazione dell'attività educativa.

Ho apprezzato alcuni riferimenti al testo della nostra Costituzione, talora ridiscussa oggi anche nei suoi principi fondamentali con modalità sbrigative e superficiali. Nel citato art.3 comma 2⁵ si coglie il personalismo di alcuni grandi Costituenti democratico - cristiani come La Pira, Dossetti e Moro per i quali, tuttavia, non mancarono allora critiche da parte cattolica. Padre Messineo, ad esempio, sulla Civiltà Cattolica del 15 marzo 1947 denunciò il pericolo di statalismo e totalitarismo insito nell'articolo, per cui era necessario cambiare almeno la sua formulazione.

Comunque la pedagogista cui Vittorina si riferiva più frequentemente è Maria Montessori. Al di là delle citazioni esplicite (il libro ne registra cinque), numerosissime sono le pagine montessoriane, per l'apprezzamento delle proposte, dei materiali, ma anche dei suoi metodi scientifici. Afferma che senz'altro la Montessori è scientificamente ancora all'avanguardia dopo 100 anni⁶. Cita inoltre il massimo collaboratore della Montessori, Giuseppe Montesano e due allieve, Giuliana Sorge e Maria Teresa Rovigatti. Proprio con i primi corsi fatti alla Casa del Sole Vittorina ha voluto rifarsi alla Montessori. Da ricordare inoltre che, in qualità di assessore del Comune di Mantova, ha fatto aprire sezioni montessoriane di scuola materna. Solo un libro di Maria Montessori è citato esplicitamente (*La scoperta del bambino*), ma di molti altri si avverte l'eco immediata, a partire da *L'autoeducazione nelle scuole elementari*, voluto dalla nobildonna mantovana Maria Malaini Guerrieri Gonzaga. Ricordo poi *Il metodo scientifico applicato nelle case dei bambini* e l'ultimo, grande scritto della Montessori, *La mente assorbente del bambino*.

Così Vittorina insiste con decisione sul concetto che il problema dei cerebropatici, come di altre persone in difficoltà, è certo neuropsicologico e richiede precise conoscenze scientifiche, ma è anche e prima di tutto pedagogico, come aveva detto la Montessori fin dalla fine dell'800 in numerosi congressi. Quindi osservazioni continue sui metodi applicati e sui principi, valide e utili anche per soggetti normali. Ricordiamo l'insistenza di Vittorina sull'educazione come *osservazione* del bambino era anche della Montessori. Infatti parlare di pedagogia scientifica non ha senso se non si parte dall'osservazione del bambino, del suo naturale sviluppo in condizioni di libertà. E' il mirabile commento di Vittorina alle parole montessoriane: *"Il pedagogista deve avere lo spirito di aspro sacrificio dello scienziato ma nello stesso tempo deve avere l'estasi ineffabile del mistico"*⁷.

Tipicamente Montessoriane sono anche le pagine dove presenta il bambino come "padre e maestro dell'uomo" e lamenta che oggi non siamo più capaci di ricevere il messaggio dai bambini. Li lasciamo parlare poco e ci mettiamo in comunicazione con loro dando oggetti, secondo la logica di una società che non è quella dell'essere ma dell'avere, mentre dobbiamo mettere il bambino nelle condizioni di dare.

Altri temi montessoriani sono:

- far provare personalmente agli allievi senza sostituirsi mai ad essi;
- l'educare è sempre, prima, durante e dopo l'atto educativo, un autoeducarsi così da saper dare ma, più ancora, da saper ricevere;
- attenzione all'ambiente, a predisporlo perché sia educativo a partire certo da alcune condizioni di ordine e di silenzio, ma anche dall'attenzione alle persone e agli oggetti.

.....
.....

⁵ Op. cit., pag. 56.

⁶ Cfr. op. cit., pag. 153.

⁷ Cfr. op. cit., pag. 334.

Il bellissimo testo definito come *testamento pedagogico di Vittorina*⁸ potrebbe divenire un piccolo classico, così come lo è divenuto *Il sistema preventivo* di don Bosco, poche pagine scritte nel 1877, molto incisive anche se non originali. Per esempio riprende alla lettera parole di Du Panlup, vescovo di Orléans, tradotto in italiano da Fiaccadori, così come riprende alla lettera pagine del Monfat, padre mahrista, che nel 1875 era già stato tradotto in italiano da un prete del Don Mazza, don Francesco Bricolo. Forse il testo pedagogico di don Bosco più ricco e originale resta la famosa lettera del 10 maggio 1884, essenziale, motivo d'ispirazione di tanti educatori e fondatori. Don Calabria fece stampare *Il sistema preventivo* in appendice al testo delle sue regole, così come le regole del 1924 si rifanno continuamente a frasi di don Bosco, anche alla sua circolare sui castighi, da misurare con grande attenzione non essendo pane, ma medicine, delle quale se ne deve dare il meno possibile e solo quando ce n'è stretto bisogno.

Voglio dire che anche le pagine del *testamento pedagogico* di Vittorina potrebbero divenire un breve testo da far girare e conoscere, un piccolo classico da proporre alla riflessione degli studiosi ma anche di numerose altre persone che possono goderne l'autenticità e la semplicità dello scritto.

⁸ Cfr. op. cit. pagg. 319-344.